

## CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

Il 6 luglio  
La Milanesiana  
porta a Fidenza  
Lopez e Solenghi

» Prenderà il via il 24 maggio la 27ª edizione de La Milanesiana, la rassegna ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, attraversando 18 città in tutta Italia con oltre 60 appuntamenti. Tappa anche a Fidenza, il 6 luglio: Massimo Lopez e Tullio Solenghi porteranno in scena «Dio è morto e neanche io mi sento tanto bene», omaggio a Woody Allen.

Editoria

In libreria l'ultima opera  
del grande giornalista, che compie oggi 96 anni

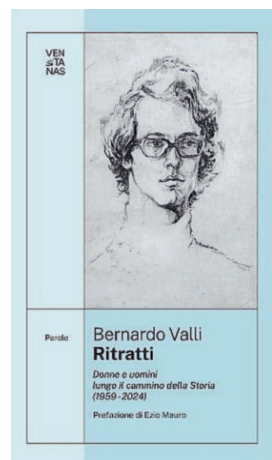
# Bernardo Valli e l'arte del ritratto

di Franco Contorbia

In coincidenza con il novantaseiesimo compleanno di Bernardo Valli, le edizioni Ventanas di Laura Putti mandano oggi in libreria una nuova opera del grande giornalista parmigiano e parigino, *Ritratti*, il cui sottotitolo suona *Donne e uomini lungo il cammino della Storia (1959-2024)*: la introduce una lucida, complice prefazione di Ezio Mauro.

La serie, che, prefigurata e realizzata da Laura con amorosa determinazione, è iniziata nel 2023 con *Italo. Una biografia, ricordi e sei articoli* su Italo Calvino scritti tra il 1977 e il 2012, e proseguita nel 2024 con *Se guardo altrove. Letteratura, arte, fotografia, cinema (1962-2019)* e nel 2025 con *Città. Luoghi, abitanti, storie (1958-2015)*, ha trovato nella «Gazzetta di Parma» un puntuale controcanto in occasione di ciascuna delle tre (e adesso quattro) uscite: ancora virtuali quando (nel giorno dei novant'anni di Valli) a Claudio Rinaldi e a me, in nome e per conto della «dispersa ma non clandestina *société des amis* di Bernardo Valli», accadde di evocare lo «sconfinato *palmarès* dei suoi scritti, che comprende, accanto ai reportages veri e propri, una costellazione di 'incontri', ritratti di uomini e donne, immagini di città che trovano il loro punto di unificazione in una scrittura di prodigiosa concisione e eleganza, ora callidamente disadorna ora sontuosamente avvolgente, scandita da un ritmo inconfondibile che non diventa mai maniera». Erano i giorni infernali del Covid-19, che il 20 marzo 2020 Valli aveva raccontato, sulla «Repubblica», in un articolo memorando su Parigi deserta: *Un'altra guerra ma questa volta è nella mia città*.

Sei anni prima, nel 2014, la generosità e l'intelligenza di Renata Colorni avevano consentito il *repêchage*, nella collezione monodoriaria «La Rosa», di una larga *tranche* di quei testi: mille pagine, poco meno di duecento articoli disposti sotto il titolo (d'autore, dedotto da un suo fulgido sintagma) *La verità del momento. Reportages 1956-2014*. Di Valli il libro aspirava a raccogliere i più importanti referti, redatti nell'arco di quasi sessant'anni, intorno allo stato delle cose in Italia, in Europa, in Africa, in Asia, nel Centro America, nell'America latina, corredandoli, *in limine*, di un ventaglio di *specimina* 'teorici' cui Valli aveva affidato una originale, acutissima riflessione sui caratteri costitutivi e sulle radicali metamorfosi che hanno investito la professione del reporter, e particolarmente del corrispondente 'di guerra' (principalissimo in tal senso il saggio *La decolonizzazione e i problemi del Mediterraneo: esperienze di un giornalista*, originariamente intitolato *La decolonizzazione e i problemi del Mediterraneo: esperienze di un giornalista italiano*, letto a Milano al Centro per gli



**Ritratti. Donne e uomini lungo il cammino della Storia (1959-2024)**, di Bernardo Valli, prefazione di Ezio Mauro, Roma, Ventanas Edizioni, 2026, pp. 367, euro 22.

studi di politica estera e opinione pubblica il 19 febbraio 1987 e accolto nel volume collettaneo *Giornalismo italiano e vita internazionale* curato nel 1989 per la Jaca Book da Sergio Romano).

Avanti il 2014 Bernardo Valli aveva pubblicato a quarantasei anni, da Bompiani, il suo primo libro, *Gli eurocomunisti*. Dopo *La verità del momento* avrebbe visto la luce *Il mio Novecento*, un volumetto di sessanta pagine, edito da Rosellina Archinto, che riproduceva il testo di una lezione, tenuta da Valli nell'aula magna dell'Università di Firenze il 5 maggio 2018, che della storia degli ultimi cento anni avrebbe compendiosamente fornito una chiave illuminante e forse decisiva. Quanto una così strenua renitenza alla calcolata amministrazione e, più, all'esibizione di sé sia compatibile con l'inclinazione egolatrice diffusa nella corporazione non è difficile immaginare. In un simile orizzonte rientra a pieno titolo *Ritratti*, che Laura Putti ha costruito con la stessa appassionata competenza che aveva contrassegnato, con tutte le differenze e le variabili del caso, l'allestimento di *Se guardo altrove* e di *Città*. Di *Ritratti* suggerisco subito di non perdere di vista la copertina, che riproduce una puntasecca (*Bernard*, 1977) di Memè Olivi, cui si devono le copertine di *Se guardo altrove* e di *Città*: di *Bernard* sembra superfluo sottoli-

**Il principe degli inviati speciali**  
Bernardo Valli è nato a Parma il 15 aprile 1930. Da molti anni vive a Parigi.

neare la congruenza con l'identità dell'autore e con il titolo e il cuore del libro (la medesima che nei libri precedenti presentavano la xilografia *La finestra* e l'acquaforte *Georgetown University*); della pittrice e illustratrice marchigiana e cosmopolita scioglierò lo pseudonimo ricordandone il nome vero (Amelia Gambini Rossano) e i luoghi e le date di nascita e di morte (Senigallia, 14 settembre 1922-Roma, 28 settembre 2019).

*Ritratti* si articola in quattro blocchi di diversa ampiezza, corrispondenti a quattro diverse fasi dell'esperienza di Valli: 3 articoli usciti sul «Giorno» tra il 1959 e il 1964, 9 sul «Corriere della Sera» tra il 1973 e il 1977, 14 sulla «Stampa» tra il 1980 e il 1985, 32 sulla «Repubblica» tra il 1991 e il 2019 con l'aggiunta di un pezzo (*Quelle sere a Parigi con Eugenio lungo la Senna*) su Scalfari 'francese' datato 18 ottobre 2024. Il baricentro del libro risulta dunque vistosamente orientato sugli anni della «Repubblica», quando, anche grazie alla molto maggiore disponibilità di spazio concesso a Valli da quel giornale, la sua scrittura si arricchisce e complica di armoniche per un verso memoriali, per un altro propriamente saggistiche.



Introdotta da Ezio Mauro, «Ritratti», quarto volume delle opere di Bernardo Valli edito da Ventanas, offre una luminosa serie di profili, immagini e ricordi dei grandi della terra incontrati nel corso della sua lunga carriera

Due esempi limite, ma sintomatici di una trama di affinità elettive mai dissimulata che li converte in autentiche stelle polari del lavoro di Valli, sono i due magnifici articoli, in fondo complementari, rispettivamente intitolati *Con la memoria conquistò la Cina ma la Chiesa non gli fu riconoscente* e *Una vita nomade a caccia del mito* e dedicati il 29 dicembre 2000 a Matteo Ricci (Macerata 1552-Pechino 1610) e il 4 settembre 2005 a Giuseppe Tucci (Macerata 1894-San Polo dei Cavalieri 1984). Si tratta di due figure cruciali (ma a più di tre secoli di distanza) nella lunga vicenda delle relazioni dell'Italia con l'Estremo Oriente, ed entrambe da sempre care a Bernardo Valli: la prima oggetto dal 2000 delle assidue cure editoriali delle maceratesi edizioni Quodlibet, la seconda al centro da qualche anno di un'attenzione sovraccuata il cui ultimo segno è stato il documentario di Massimo Ferrari *Giuseppe Tucci sulle strade dell'Est* andato in onda sui Rai Tre lo scorso 7 aprile (ma non si dimentichi, di Tucci, la monumentale - quasi 1500 pagine - e discussa biografia in due tomi di Enrica Garzilli dal titolo parimenti fluviale *L'esploreur del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in Oriente da Mussolini a Andreotti*. Con il carteggio di Giulio Andreotti, Milano-Roma, Memori-Asiatica Association, 2012). I due profili sfondano i confini del *portrait* di impronta sainte-

beuviana e acquistano la fisionomia del racconto critico, testimoniando la liberissima attitudine di Valli all'ibridazione dei generi e delle tecniche formali: da questo punto di vista *Ritratti* offre un ricco campionario oscillante tra il secco gioco delle domande e delle risposte senza commento (penso alla storica intervista a Nehru, pubblicata sul «Giorno» del 22 marzo 1959, che apre il volume) e le iterate *approches* ai grandi (e ai grossi, avrebbe aggiunto Italo Pietra) della terra colti ora nel punto più alto della loro parabola ora nel momento dello scacco ora nel tritume della ferialità più grigia o miserabile.

L'intero indice del libro meriterebbe d'essere integralmente trascritto. Nell'impossibilità di farlo, non mi asterrò dall'indicare almeno un articolo capitale: l'intervista a Patrice Lumumba (*Ogni bianco ha il negro che si merita*, «Il Giorno», 21 agosto 1960), il leader congolese assassinato cinque mesi dopo, il 17 gennaio 1961, in Katanga. L'intero reportage di Valli dal Congo nell'estate del 1960 non è solo un capolavoro di prosa giornalistica, ma un insieme di corrispondenze fededegne che acquistano in questi giorni (sessantacinque anni dopo...) tratti di imprevedibile, perturbante attualità alla luce della decisione, assunta dal tribunale penale di Bruxelles il 17 marzo, di rinviare a giudizio l'ex diplomatico e commissario dell'Unione Europea Étienne Davignon per la parte avuta nella detenzione e nella deportazione illegale del primo ministro della Repubblica Democratica del Congo, seguite dalla sua morte.

Osserverò, conclusivamente, che uno speciale rilievo detengono i non convenzionali *identikit* di giornalisti fraterni o lontani che con Valli hanno rapsodicamente condiviso lacerti di una storia comune: in ordine di apparizione, Giorgio Bocca (del quale Valli recensisce *Il provinciale*), Tiziano Terzani, Oriana Fallaci, Alberto Cavallari, Sandro Viola, Eugenio Scalfari. Non occorre una seconda vista per riconoscerli le linee, non so quanto preterintenzionali, di un autoritratto per interposto persone: che nel caso di *Jean Daniel ragazzo d'Algeri* («la Repubblica», 29 febbraio 1992) rasenta la sovrapposizione dei personali destini, mentre in *Ero un Don Chisciotte prigioniero delle storie* («la Repubblica», 25 agosto 2014), venuta meno ogni mediazione diplomatica, l'esercizio autorappresentativo di Bernardo Valli attinge una veridicità che all'estremizzazione del *coeur mis à nu* antepone ancora una volta le ragioni del disincanto e della sprezzatura: «La cronaca è un lampo che illumina un istante dell'avvenimento in corso. Influenza la memoria ed è utile alla storia, o può essere riposta e dimenticata nel cassetto del cante-rano».